



Akhtamar on line

Editoriale

Prendete una nazione estesa più o meno come un paio di regioni italiane e popolata da tanti abitanti quanti ne ha la sola Roma.

Vi renderete conto che lo sviluppo e la salvaguardia di questa terra sono concetti a volte antitetici ma che non possono ignorarsi tra loro; anzi, diventano l'uno indispensabile all'altro.

In fondo abitare (e governare) un piccolo paese ha i suoi molteplici risvolti positivi: perché basta poco per mantenere il territorio pulito, ordinato, rispettando

l'ecosistema naturale e valorizzando le sue notevoli risorse paesaggistiche.

Ma, allo stesso modo, basta poco per rovinare tutto, per saccheggiare il territorio deprestandolo, mortificandolo, avvilendo i suoi valori.

L'Armenia è una piccola isola, una giovane democrazia, una società proiettata nel futuro, che deve crescere sana e pulita.

Abbiamo voluto dedicare, quindi, i primi articoli di questo numero alla politica ambientale ed energetica, tracciando a grandi linee, l'oggetto di futuri appro-

fondimenti. E' importante che L'Armenia abbia consapevolezza delle sue possibilità ma anche dei rischi ai quali va incontro con una crescita incontrollata; gli errori di oggi potranno essere rimediati con molta difficoltà domani.

Seconda parte del Viaggio in Armenia dei nostri amici fotografi e conclusione del numero con un doveroso omaggio al nostro Ambasciatore, S.E. Rupen Shougarian, che proprio un anno or sono presentò le sue credenziali al Presidente Ciampi.

Com'era verde la mia valle ...

E' necessaria un'attenta politica di salvaguardia ambientale per tutelare la più grande risorsa della repubblica armena: il suo territorio.

Lo sviluppo della piccola e giovane repubblica armena non può prescindere da un'accorta tutela del suo patrimonio naturale. Non solo per la salvaguardia delle sue risorse paesaggistiche, ma anche in chiave strettamente economica.

Perché una nazione che, in prospettiva futura, ha deciso di votarsi allo sviluppo del turismo, un turismo colto e ricercato, non può non dedicare la massima attenzione ... (segue pag.2)

Sommario

Com'era verde la mia valle	1
Armenia tree project	2
Scommessa energia	3
Gas da nord e da sud	3
Viaggio in Armenia (parte II)	4
Qui Armenia	6
Intervista all' amb. Shougarian	7

Bollettino interno
della
Comunità armena
di Roma

Akhtamar *on line*

... alla conservazione e protezione dei suoi valori artistici ed ambientali.

Proprio la limitata estensione del territorio consente un maggior controllo dello stesso ed una capillare politica di programmazione. Non è certo facile per un'economia che si sta sviluppando anno dopo anno con tasso di crescita superiore al dieci per cento.

Ma proprio questo è il momento di focalizzare l'attenzione su quei problemi che, se tralasciati in questa fase di espansione, rischiano di arrecare gravi danni all'immagine della nazione, alla qualità della vita dei suoi cittadini, alle prospettive di ulteriore sviluppo.

La deforestazione selvaggia, tragica conseguenza della gravissima crisi energetica

dei primi anni novanta, l'espansione dei centri urbani, soprattutto della capitale pervasa da fisiologici impulsi di modernizzazione, lo smaltimento dei rifiuti, la tutela delle aree protette, sono questioni che stanno entrando prepotentemente nel dibattito politico e civile della società.

Gli studi di settore degli istituti internazionali confermano che la situazione non è certo peggiore di quella delle nazioni confinanti; anzi, per taluni versi, l'Armenia vanta condizioni senz'altro migliori; ma le conclusioni alle quali giungono tutte le ricerche indicano chiaramente la necessità di maggiore attenzione e di concreti interventi.

D'altronde, per rendersi conto del peggioramento delle condizioni, basta volgere lo sguardo verso il monte Ararat che fino ad un paio di decenni or sono era quasi sempre perfettamente visibile da Erevan e la cui visione, oggi, è invece frequentemente offuscata dalla foschia causata in buona parte dall'inquinamento cittadino.

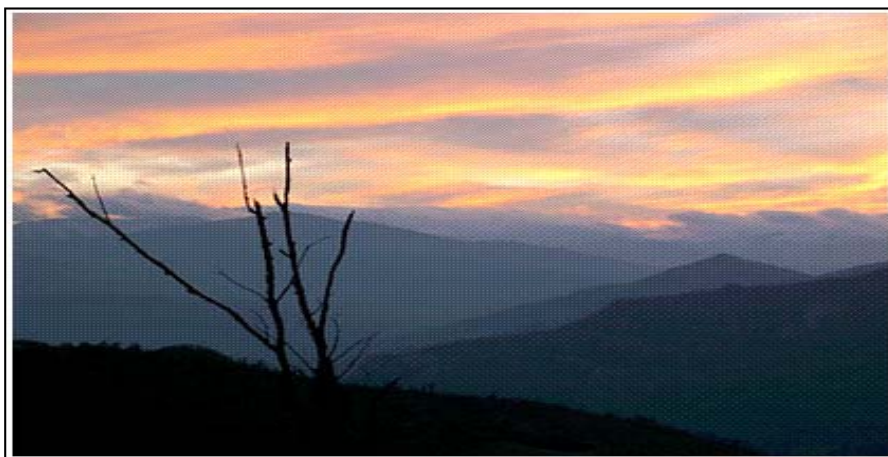
Le leggi esistenti (quella sulla protezione ambientale, quella sull'ambiente e quella sulle risorse minerarie) necessitano di coerenti criteri di interpretazione ed applicazione.

Il dilemma tra crescita economica (più auto, più case, più fabbriche) e la tutela del territorio può essere risolto attraverso l'applicazione di uno sviluppo ecocompatibile; che non perda di vista l'obiettivo del miglioramento delle condizioni di vita del cittadino ma al tempo stesso preservi la società armena da gravi ed irrimediabili guasti ambientali.

La sfida dell'Armenia nei prossimi anni sarà proprio questa.

Pianificare il proprio futuro, saper fronteggiare i problemi (in primis quelli energetici) ed essere un esempio di fronte al mondo.

Al successo della missione dovranno necessariamente concorrere tutte le forze politiche e sociali del paese: ma la battaglia per una Armenia pulita comincia dalla pattumiera di casa propria.



Armenia tree project

La grave crisi energetica dei primi anni novanta (provocata dal blocco della centrale nucleare dopo il terremoto, dalla difficile situazione economica derivata dal crollo dell'Urss e dal conflitto con l'Azerbaijan) ha avuto gravi conseguenze sull'ambiente.

Infatti, la mancanza di combustibile ha costretto all'approvvigionamento di legna ed alla conseguente deforestazione di gran parte del territorio armeno.

Centinaia di migliaia di alberi sono stati tagliati con una perdita di circa cinquemila ettari boschivi ogni anno. Considerato che per ogni ettaro in media vi sono un migliaio di alberi, il numero dei fusti tagliati supera i cinque milioni.

Di questi il 70% è stato impiegato come fonte di riscaldamento dalle famiglie povere delle zone rurali che non

avevano la disponibilità di altre fonti di energia; la restante parte è stata commercializzata dall'industria del legno.

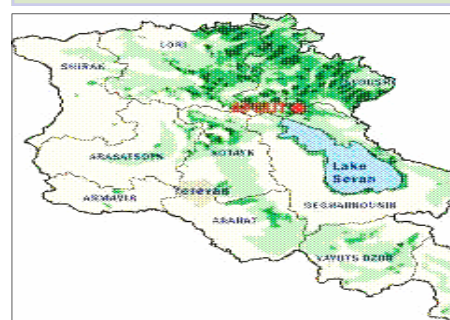
Oggi, solo l'8% della superficie è coperta da boschi e foreste.

La perdita del patrimonio boschivo ha prodotto enormi danni paesaggistici, ha aumentato i processi di erosione del terreno, favorito la desertificazione di alcune aree e peggiorato la qualità dell'aria.

Il grido di allarme lanciato dalle associazioni ambientaliste, fortunatamente, non è rimasto inascoltato. Si sono moltiplicate le iniziative per arrestare la deriva ambientale e si segnalano concreti progetti per il recupero del patrimonio boschivo.

Fra questi, una citazione particolare merita "Armenia tree project", organizzazione armeno statunitense impe-

gnata da alcuni anni nell'ambizioso programma di riforestare il territorio ...



Extent of Armenia's forests in 1000BC

Armenian forests in 1998. Less than 10% of Armenia was tree covered

After 20 more years of deforestation, the forests will have almost disappeared

... armeno. Scopo dell'attività è quello non solo di impiantare nuovi alberi, ma al tempo stesso di curare l'educazione ambientale e favorire al contempo lo sviluppo socioeconomico delle comunità riducendo la povertà delle aree rurali.

Fondata nel 1994 su iniziativa del filantropo statunitense Carolyn Mugar, l'associazione conta una cinquantina di impiegati (quasi tutti in Armenia).

Oltre settecentocinquanta nuovi alberi sono stati piantati in diverse zone del paese grazie anche all'aiuto di centinaia di volontari ed ai contributi economici di molti privati soprattutto da oltreoceano.

Le donazioni possono avvenire in forma anonima o "certificate", personali o per conto di terzi e, come accade anche in Israele, è prevista anche la possibilità in occasione di cerimonie funebri di sostituire ai tradizionali fiori contribuiti per gli alberi dell'Armenia

L'obiettivo è quello di arrivare a mettere a dimora, entro una decina di anni, quindici milioni di nuovi alberi e riportare, così il paesaggio armeno a come si presentava alcuni decenni or sono.

Gli interventi di rimboschimento avvengono sempre d'intesa con le comunità rurali, coinvolte nell'operazione e stimolate ad una partecipazione attiva che migliori le loro condizioni, affidando per esempio ad alcune famiglie la gestione dei vivai e la cura delle nuove piante. Intensa è anche l'attività in ambito scolastico, sia con gli studenti che con le istituzioni, per accrescere l'educazione ambientale dei giovani.

Per saperne di più:
www.armeniatree.org

Scommessa energia

Il futuro dell'ambiente in Armenia passa anche attraverso una oculata gestione delle risorse energetiche ed una seria e lungimirante politica di programmazione. E' stata, infatti, proprio la difficoltà di approvvigionamento delle fonti che ha determinato, tra l'altro, il grave deperimento del patrimonio boschivo nazionale.

Tagliata fuori dalle direttrici internazionali degli oleodotti, che per i noti interessi delle multinazionali ed i contrasti politici con Turchia ed Azerbaijan preferiscono girarle intorno piuttosto che attraversarla, l'Armenia si affida sostanzialmente a due risorse energetiche: il nucleare ed il gas. Qualche timido tentativo, in questi ultimissimi anni, di percorrere la strada delle fonti rinnovabili e pulite (vento e sole in primo luogo, ma anche energia dalla decomposizione dei rifiuti come conferma il varo

di un recente progetto a Erevan), pur testimoniando la crescente attenzione verso la questione ambientale, non ha ancora quella portata che possa incidere significativamente sui consumi energetici (e quindi sulla bilancia dei pagamenti).

Dedichiamo, dunque, le poche righe di questa pagina alle due attuali citate fonti energetiche, limitandoci peraltro solo ad un rapido accenno di problemi che avremo modo di trattare più specificatamente nei prossimi numeri.



Metsamor, una scelta obbligata

Avere a pochi chilometri da casa una centrale nucleare, e per di più in una zona ad alto rischio sismico, non deve essere un'esperienza del tutto piacevole, ma allo stato l'impianto di Metsamor rappresenta il cuore pulsante della nazione armena. Quando a seguito del disastroso terremoto del 1988, la centrale fu costretta a chiudere per le opportune opere di revisione, per l'Armenia furono anni di razionamento, di buio e di freddo. Dovettero accorrere i tecnici francesi a risistemare l'impianto per ridare corrente alla nazione e fuggire i

dubbi europei sul rischio di un'altra Chernobyl. La ripresa del sito nucleare è coincisa con il miglioramento delle condizioni economiche, consentendo all'Armenia addirittura di esportare la propria produzione in Georgia. Ma le preoccupazioni per i vecchi reattori di epoca sovietica sono più vive che mai; ecco dunque farsi strada l'ipotesi di costruire una nuova centrale in sostituzione di quella attuale destinata alla pensione tra una decina di anni. Gli Stati Uniti hanno ufficialmente dichiarato di non avere nulla in contrario, allontanando i timori armeni che si potessero ripetere un altro caso Iran in una regione ancora politicamente instabile.

Gas da nord e gas da sud

In conseguenza della chiusura forzata di Metsamor, l'Armenia ha dovuto necessariamente legarsi sempre più all'approvvigionamento del gas dalla Russia; un legame stretto, a volte anche troppo.

Così che l'aumento dei prezzi deciso da Gazprom ha coinvolto direttamente anche l'economia armena; il miglioramento della qualità della vita, la ripresa economica, hanno fatto aumentare i consumi energetici e reso sempre più vitale l'approvvigionamento di gas. Anche perché il futuro dell'impianto nucleare è tutt'altro che

certo, con l'Europa spinge per la sua chiusura (al momento impensabile se non si vuole far ripiombare l'Armenia al buio). La Russia, che ha nell'Armenia il suo migliore alleato della regione, pur conscia del problema, non rinuncia certo a coltivare i propri interessi economici.

Così, nel mentre sta per essere ultimata la realizzazione di un gasdotto proveniente dall'Iran, ecco Mosca proporre a Erevan un accordo per la cessione del gas ad un prezzo ancora più ragionevole in cambio del controllo strategico di una quarantina

di chilometri del nuovo gasdotto proveniente da sud.

Si tratta di una chiara posizione predominante nel mercato energetico, soprattutto verso un paese privo di petrolio; Mosca fa leva sul fattore energia per consolidare una politica di controllo della regione.

L'Armenia, quasi isolata dal resto del mondo, deve gioco forza calmare la propria sete di energia affidandosi alle condotte provenienti da nord e da sud. E sperare nella stabilità della regione.

Viaggio in Armenia di Antonio Tiso (seconda parte)

Gli armeni hanno la loro chiesa, chiamata Santa Apostolica Chiesa Armena. Questa chiesa, il cui Vaticano porta il nome di Eĉmiadzin, si colloca dal punto di vista della dottrina a metà tra quella cattolica e quella di Bisanzio, ma leggermente più vicina al Vaticano. Capo della Chiesa Armena è il *katholikos*, residente stabilmente a Eĉmiadzin. Nel corso dei secoli tra i *katholikos* si sono distinti eminenti poeti, filosofi, musicisti e grammatici. Quando lo stato armeno non esisteva toccava ai *katholikos* rappresentare la questione armena in campo internazionale, rappresentando a livello ufficiale uno stato che non esisteva. Ancora oggi, nell'Armenia indipendente post sovietica essi godono di un notevole rispetto.

Eĉmiadzin si trova nei pressi di Erevan. Il complesso religioso emerge come un'isola di bellezza e ricchezza, là dove le strade e i paesi che si attraversano per giungere ad essa sembrano sopraffatti dalla polvere e dal disordine. Gli armeni del mondo intero donano offerte generose per sovvenzionare la chiesa armena. Colpisce il senso di attaccamento di questo popolo alla propria religione: certamente ha contribuito in maniera dirompente a connotare la cultura e la storia armena: "Se non li battezziamo non sono veri armeni", così dicevano gli armeni durante il regime sovietico quando coraggiosamente facevano battezzare i propri figli, di nascosto da un sistema che voleva russificare e ateizzare questo indomito popolo.

L'Ararat, il monte biblico dove si racconta sia sepolta l'Arca di Noè tra le nevi, è un simbolo per eccellenza dell'Armenia. Oggi fa parte della Turchia, a seguito dell'occupazione di gran parte dell'Armenia storica da parte dei Turchi.

La vetta più alta oggi presente in Armenia è l'Arakadz: tocca i 4.090 metri e copre una superficie di 8.000 km². Lungo questo vastissimo spazio dai tratti aspri e impervi ma di rara bellezza si distendono fortezze, monasteri, campi ricoperti di croci in pietra, le cosiddette *khatchkar*, villaggi e pascoli. Durante l'estate, in alta quota, vivono famiglie di pastori curdi yezidi. Si tratta di pastori nomadi fedeli a un paganesimo di origine persiana; si accampano con le loro tende e le loro greggi e si dedicano alla pastorizia. Spostandoci con un'automobile presa a noleggio lungo le pendici di questa regione ci imbatteremo in due uomini appartenenti a questa etnia. Erano di ritorno da un villaggio a valle dove si erano

riformiti di pane, sigarette e bottiglie d'aranciata e birra. Chiedemmo loro dove si potesse trovare qualcosa da mangiare. Senza pensarci i due ci dissero di seguirli. Pochi minuti dopo eravamo con loro all'accampamento, tra pecore e mucche, tende e carrozzoni anni Cinquanta, bambini incuriositi dalla nostra carnagione chiara e dalle nostre macchine fotografiche e donne intente a cucinare il *khorovadz*, un piatto armeno a base di carne di bue, erbe e verdure. La curiosità reciproca che si instaurò tra di noi ci portò a cercare di comunicare con ogni espediente verbale e gestuale possibile. E la comunicazione fu profonda e sincera. L'interesse che queste famiglie avevano per le nostre attrezzature fotografiche ci fece pensare a quando, in Italia, agli inizi del Novecento, si diffuse la fotografia e i fotografi artigiani di paese ritraevano gli abitanti, desiderosi che la propria immagine fosse fissata al di là del tempo. La fotografia divenne così un gioco tra noi e le accoglienti famiglie yezidi.

Poco prima del tramonto i due capifamiglia, Asot e Alik erano i loro nomi, ci proposero di seguirli in macchina fino al lago di pietra, un lago di alta montagna sui tremila metri dove durante le giornate estive le persone fanno il bagno. Lungo il percorso cavalli in libertà accompagnavano il nostro sguardo, mentre le tende di altri yezidi si inserivano a macchie isolate nel paesaggio brullo e scosceso. Il lago era di una bellezza disarmante. Sulla vetta della montagna prospiciente allo specchio d'acqua una croce armena in pietra spiccava anche allo sguardo più disattento. Arduo ricostruire come lo scultore, probabilmente un monaco, fosse riuscito ad arrampicarsi su un terreno così inaccessibile.

Di ritorno al campo fummo accolti da una cena ricca e abbondante. Era un piacere poter mangiare la carne, le uova e il formaggio frutto del lavoro quotidiano dei nostri ospiti. Non ricordo molte serate così vive senza che si conoscesse più di una manciata di parole in comune, a testimonianza che la parola è uno strumento bellissimo ma che può essere completamente inutile se le persone sono decise a comunicare comunque tra loro, a prescindere che parlino la stessa lingua; e a testimonianza inversa, che anche se le persone hanno in comune la lingua ma non sono decise a capirsi non basteranno fiumi di parole per comunicare in maniera profonda.

La notte dormimmo come in una culla nel carrozzone dei bambini, circondati dal si-

lenzio e dai belati delle pecore

Il Karabagh, detto anche Nagorno Karabagh (dal russo "nagorno", montuoso, alto), è un territorio di montagna, forma la propaggine orientale del Caucaso che, a balzi sempre meno scoscesi digrada nella valle del fiume Kura.

Originariamente faceva parte integrante dell'Armenia. Stalin i cui sentimenti ostili verso l'Armenia non erano un mistero, consegnò la sovranità di questa regione all'Azerbajdžan, nel quadro della spartizione amministrativa che seguì la sovietizzazione della regione negli anni Venti. I fattori che determinarono questa assegnazione furono innanzi tutto l'insistenza della Turchia kemalista e gli interessi petroliferi legati alle ricchezze di Baku. La popolazione del Karabagh in quegli anni contava il 98% di popolazione armena. Nel corso dei decenni il Karabagh seppe resistere al tentativo di islamizzazione, risultando come un'isola cristiana nel cuore dell'Azerbajdžan islamico. Gli armeni non si rassegnarono mai alla perdita del Karabagh e quando l'Unione Sovietica si liquefò la latente conflittualità tra azeri e armeni degenerò nell'esplosione di battaglie locali di frontiera tra questi due popoli. Battaglie che si trasformarono in una guerra di liberazione degli armeni del Karabagh contro l'esercito azero. Ciò che volevano gli armeni era di poter vivere conservando la propria identità e cultura senza subire la costrizione dell'immigrazione. La guerra, come sappiamo, si concluse nel '95 con la vittoria dell'esercito armeno. Oggi il Nagorno Karabagh ha ottenuto l'indipendenza dall'Azerbajdžan ma non l'annessione all'Armenia. Le trattative per trovare una soluzione vanno avanti e la loro conclusione non appare facile.

Le vie d'accesso per entrare nella regione sono due; entrambe sono militarizzate lungo i confini. Il canale privilegiato e più facilmente percorribile è "il corridoio di Latchine" che unisce le parti meridionali dei due paesi. Il secondo corridoio, non ancora asfaltato, corre lungo a direttrice Norabak-Chapar, collegano la parte nord del Karabagh con quella centro-orientale dell'Armenia. Attraverso questo canale meno ufficiale facemmo il nostro ingresso tra le splendide montagne del Karabagh. A Martouni avevamo trovato un pulmino a gestione familiare diretto verso Martakert, nel nord del Karabagh. Lungo il corridoio, stretto e accidentato come può esserlo solo un selciato che porta ancora i segni della guerra, carri armati azeri giacciono ...

... abbandonati, fortini decaduti mostrano le loro carcasse. A metà del percorso entrammo in una zona militare. I nostri compagni di viaggio portavano rifornimenti di cocomeri, carne, verdura, sigarette e birra ai loro familiari di stanza in un campo militare posto a presidio dei confini con l'Azerbajdžan.

Non potemmo fare foto, esisteva il segreto militare e c'era il rischio che fossimo scambiati per spie azere. Nella fascia di terra spopolata tra l'Armenia e il Karabagh, infatti, già nel 1920 era arrivato l'esercito turco, sterminando la popolazione armena e insediandovi i turchi caucasici, cioè gli azerbajdžani. C'è tutt'oggi, anche nelle classi più colte, un insito antico odio verso i musulmani, che siano azeri o turchi, e difficile sarà estirpalo e giungere a una solidarietà tra popoli. I tempi non sono ancora maturi. Anche i visi delle persone portano ancora i segni della guerra. Sono volti induriti, poco propensi al sorriso. Migliaia di famiglie persero i figli, i mariti, la casa.

Lasciando alle spalle il corridoio d'accesso al nord del Karabagh si passa attraverso paesaggi costellati di cimiteri. Non esistono più cimiteri ufficiali, per il semplice fatto che i morti erano troppi e li si seppelliva dove si poteva. Croci di pietra o di legno, zappe piantate nel terreno intelaiate con un pezzo di legno orizzontale coprono a migliaia una terra arsa di sole e pregna di sangue.

Stepanakert, la capitale del Nagorno Karabagh, è una piccola città di fattura sovietica. Più ordinata e pulita rispetto a Erevan, è chiusa nello scrigno di meravigliose montagne. Trovarvi turisti è raro. All'ingresso della città vi è il monumento simbolo del Karabagh, "Il grande padre e la grande madre", due teste stilizzate in tufo rosso simboleggianti un uomo e una donna. "Noi siamo le montagne", reca l'iscrizione accanto e in effetti il Nagorno Karabagh è un territorio di montagna i cui abitanti fieramente se ne sentono figli. Tra queste montagne si combatterono aspre battaglie e i suoi abitanti non rinunciarono mai ad affrancarsi da un popolo cui non appartenevano.

Non lontano da Stepanakert Chouchi, l'antica capitale del Nagorno Karabagh, il centro abitato che più ha risentito del

conflitto con l'Azerbajdžan. L'8 maggio del 1992 gli armeni attaccarono a sorpresa gli azeri e Chouchi fu luogo di una battaglia gloriosa. Messi sotto assedio e ormai vicini alla resa, i residui dell'esercito azero devastarono la città e si ritirarono. Entrare a Chouchi, oggi, è come entrare nel fitto di una foresta d'inverno: scheletri di case e palazzi si ergono in ogni angolo. La ricostruzione non sarà breve, è affidata alle poche migliaia di persone che hanno deciso di restarvi a vivere. Tra le macerie della fortezza cespugli di more e animali al pascolo. Una giovane ragazza carica di un secchio colmo di queste profumatissime more spunta da un angolo della roccaforte; è accompagnata da una donna che reca con sé un fascio di fiori di campo. Un veterano con due baffi che si confondono con la vegetazione ci traghetta lungo i siti militari: Chouchi è una cittadella arroccata su una montagna, espugnarla non fu evidentemente cosa semplice, ma la volontà degli armeni di riprendersi un luogo simbolo per la loro identità fu più forte di tutto. Intanto il nostro passaggio per le vie del borgo risvegliava la curiosità degli abitanti e in breve, per le strade, si riversò una moltitudine di bambini che si proposero di accompagnarci, con imbarazzo divertito loro e somma gioia nostra. Nel centro un'antica moschea abbandonata campeggia nell'indifferenza degli abitanti, mentre la chiesa principale, i cui lavori iniziarono dopo la guerra, è ormai restituita ai fedeli nella sua bellezza e funzionalità. I tempi in cui gli azeri utilizzavano la chiesa del Santo Salvatore (*Sourp Aménaprkitich Ghazanchétsots* in armeno) sono lontani.

Trascorso il pomeriggio a Chouchi senza tenere bada all'ora, ci rendemmo conto che le comunicazioni di linea con Stepanakert, dove alloggiavamo, erano ormai interrotte. Fu così, senza saperlo, che andammo incontro a uno tra gli incontri più positivi e sorprendenti del viaggio: un prete, padre Gjut era il suo nome, vedendoci fare autostop, senza esitazione inchiodò la macchina su cui viaggiava. A bordo con lui Vreg, un uomo sulla quarantina, capo coro della chiesa di Chouchi, e un ragazzo più giovane, Armen, amico fraterno del prete. Diretti verso la nostra stessa meta, ci portarono, a bordo di una

pensione. Non avendo ancora pagato la notte, desideravamo comunque saldare il dovuto e poi raggiungere il nuovo albergo dove nel frattempo avevamo affittato una stanza. Giunti alla pensione dello "scandalo", scesi dalla vettura, mentre tutti mi aspettavano a bordo per ripartire da lì a poco. La faccenda però si complicò perché gli anziani coniugi mi chiesero quattro volte l'ammontare inizialmente pattuito. Ora, vedendoci occidentali, avevano pensato che potevano approfittare di noi e del nostro portafoglio, senza immaginare che quel viaggio aveva dato fondo ai nostri risparmi e che pur venendo dalla ricca Italia, eravamo comunque, in Italia, dei precari. Compresa la situazione con rammarico, andai a chiamare il prete perché mediasse con i due anziani coniugi. Sceso dall'auto insieme al capo coro e all'amico onnipresente, il prete cercò di fare luce sulla situazione e quando comprese il torto dei due albergatori, inveì contro di loro con una forza che non avrei immaginato, dicendogli sostanzialmente che dovevano vergognarsi del loro comportamento e che per questo non facevano onore al popolo armeno. Alla fine versammo la cifra inizialmente concordata e lasciammo l'abitazione tra le arringhe del prete che arrivavano fino al cielo. A questo punto Ilenia e io restammo senza parole. Il prete, una volta calmatosi, ci portò a casa sua e ci offrì una vodka, una sigaretta e poi la cena. D'improvviso eravamo diventati amici.

I giorni che passammo a Stepanakert divennero, così, giorni di convivialità e scambio tra la famiglia di padre Gjut, quella di Armen e noi. Ci fecero conoscere i boschi delle vicinanze, luoghi meravigliosi dove si poteva fare i bagni e cucinare carne alla brace, luoghi dove si era combattuta la guerra e in cui il prete non si dimenticava mai di pregare o brindare alle anime dei caduti; ci portarono in un paesino di campagna dove il nostro nuovo amico era guida religiosa, affinché prendessimo parte alla messa da lui officiata, una messa così diversa da quelle cattoliche e così affascinante per la ritualità quasi teatrale e musicata che facemmo un bellissimo servizio fotografico; ma soprattutto ci offrirono qualcosa di più grande: la loro fiducia.

Tra le montagne del Nagorno Karabagh si eleva il monastero di Kandzasar, il gioiello architettonico della regione. Luogo di pellegrinaggio amato dai fedeli, questo monastero costruito tra il 1216 e il 1238 fu luogo di battaglia tra le truppe azere e le ...

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dalla legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

... truppe armene. Nelle mura esterne, il complesso religioso porta ancora i segni dei proiettili che vi si spararono. Un prete che ci viene presentato ci racconta che lo difese con i kalaschnikoff. Ha le movenze di un prete soldato: ora il luogo dove battersi, per lui, è finalmente solo quello della fede e della costruzione morale.

Nel complesso abbiamo trascorso in Armenia circa venti giorni, a cavallo tra i mesi di luglio e agosto del 2005.

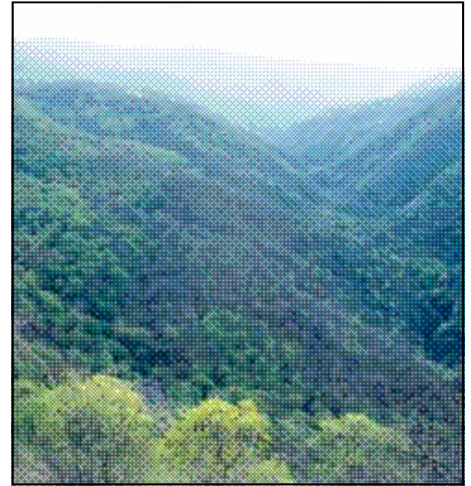
Ciò che ci ha spinto a questo viaggio è stato un misto di fattori: dalla curiosità verso il Caucaso all'interesse verso un paese di antica e fertile civiltà. Nella nostra ricerca personale siamo vicini a quella parte di umanità la cui voce è meno ascoltata ma la cui densità è profonda, e in quanto tale va conosciuta e divulgata. Abbiamo esplorato l'Armenia e la sua gente con curiosità e con la convinzione crescente che ci trovassimo nel posto giusto per crescere umanamente e per

arricchirci di un mondo ma vivo e ricco, e quanto!

Giorno dopo giorno l'astratta percezione che avevamo dell'Armenia prima del viaggio s'è trasformata in qualcosa di reale, concreto e senza confini, nel senso che aperta una porta ne abbiamo trovate altre, da ognuna delle quali si aprivano, a loro volta, altre porte. Così, se è vero che quando si ritorna da un viaggio più che altro si conosce meglio se stessi, è contemporaneamente vero che percepiamo ora un'umanità più allargata, dentro di noi ed esternamente a noi. E cercare di restituire a chi non è mai stato in Armenia qualcosa della vita e della cultura di questo paese, ci sembra un dovere cui non possiamo sottrarci.

Pane dello spirito abbiamo ricevuto e pane dello spirito abbiamo voluto condividere attraverso queste parole e queste immagini.

[Antonio Tiso](#) ed [Ilenia Piccioni](#), fotografi, sono autori di mostre e reportage. Dal loro viaggio in Armenia è nata una passione che li sta portando a realizzare diversi lavori incentrati proprio sulla Comunità armena di Roma e di cui daremo ampio conto.



Qui Armenia

MICROSOFT

La Microsoft Corporation ha recentemente aperto una sua filiale a Erevan. La presenza del colosso dell'informatica testimonia la crescente attenzione del mercato globale verso la realtà armena. Secondo quanto dichiarato dal direttore della rappresentanza armena, Grigor Barseghian, la Microsoft dovrebbe avviare un processo di collaborazione con le società nazionali del settore, sviluppare corsi di aggiornamento in informatica avanzata e stabilire accordi di cooperazione con il governo della Repubblica.

MATERNITA'

Secondo una ricerca curata dalla fondazione britannica "Save the children", l'Armenia vanta le migliori condizioni di assistenza alla maternità di tutta l'area caucasica e si colloca al 37° posto sui centoventicinque paesi oggetto dell'indagine.

La speciale graduatoria è guidata dai paesi del nord Europa, buona è comunque la situazione in tutta l'area CSI mentre la Turchia è solo al 74° posto.



SMINAMENTO

L'Assemblea degli Armeni d' America (AAA) intende collaborare, con raccolta di fondi, per aiutare l'Armenia nel programma di sminamento che riguarda l'area intorno al Karabakh e per il quale è stato varato un progetto di collaborazione con gli Stati Uniti.

L'iniziativa si concretizza anche nell'addestramento dei cani anti mina ed in corsi di formazione per il personale.

INVESTIMENTI STRANIERI

Nel solo 2005, sono stati di oltre cinquecento milioni di dollari gli investimenti stranieri in Armenia.

Risultato importante specie se paragonato ai due miliardi che complessivamente sono arrivati dall'indipendenza e che conferma il trend positivo dell'economia armena in questi ultimi mesi. La metà degli investimenti proviene dall'Europa, un quarto dalla Russia.

Intervista all'ambasciatore Shugarian

Durante la festa di Poggio Catino dello scorso 11 giugno abbiamo intervistato l'ambasciatore della Repubblica Armena in Italia ad un anno dall'inizio della sua missione diplomatica

Come giudica il suo primo anno di lavoro in Italia ?

Un anno intenso, non solo per l'attività svolta ma anche perché l'intera Ambasciata armena si sta riorganizzando. Come è noto, oltre a me è arrivato un team di collaboratori che è impegnato per far conoscere ancor di più il nostro paese in Italia. Non bisogna poi dimenticare che l'Ambasciata svolge rappresentanza diplomatica anche per Spagna e Portogallo. Oltre al lavoro diplomatico vero e proprio siamo particolarmente attivi con tutte quelle uscite pubbliche (conferenze, tavole rotonde, dibattiti) nelle quali si parla di Armenia e della sua storia.

Ho personalmente preso parte ad incontri alla Luiss, all'American University ed all'Università di Roma Tre ed è già in programma un prossimo incontro a Bologna.

La nostra politica è che qualsiasi cosa si faccia che riguardi l'Armenia deve vederci pronti a rispondere e, se del caso, puntualizzare; è successo, ad esempio, con interventi sul Corriere della Sera, su Repubblica ed in Rai.

Quali sono i rapporti con il governo italiano ?

I rapporti sono buonissimi e, ovviamente, il cambio di governo avvenuto recentemente non modificherà la situazione e consentirà di allacciare ulteriori relazioni

diplomatiche. Oltre al governo nazionale abbiamo rapporti con le istituzioni regionali, come ad esempio il Veneto con il suo presidente Galan.

L'impegno è sempre quello di dare maggiore visibilità alla nazione armena ed alla sua secolare storia e cultura; in questo senso la collaborazione delle comunità armenie di Roma e Milano è molto importante. Stiamo sviluppando fitti rapporti commerciali e preparando un business forum con imprenditori italiani, portoghesi e spagnoli.

Riceviamo ogni giorno molti inviti e spesso non è agevole l'organizzazione degli stessi per una piccola ambasciata come la nostra.

Come giudica i rapporti con Turchia ed Azerbaijan ?

In Italia, l'Azerbaijan non è molto attivo e spesso è sostenuto nella sua attività dalla Turchia.

Quello che mi preme sottolineare è che noi non lavoriamo solo per contrastare le tesi altrui, ma cerchiamo di mettere in pratica un lavoro propositivo; e come dicevo poc'anzi, è importante essere sempre presenti per poter esporre le proprie ragioni. Anche la Turchia segue questa strada e non manca mai ad ogni appuntamento dove si tratti un argomento che le interessa.

Un diplomatico non può agire sotto l'impulso dell'emotività, ma deve lavorare con diplomazia appunto per il bene del suo paese.

Sia la Turchia che l'Armenia si proiettano verso l'Unione Europea...

Noi dobbiamo insistere sul fatto che la Turchia può diventare membro dell'Unione solo se accetta ideali europei fra i quali il riconoscimento del passato (sottolineatura a cura del redattore) e nel



L'amb. Shugarian fotografato a Poggio Catino

presente relazioni normali con i paesi confinanti, ossia confini aperti.

L'Armenia odierna, con la sua storia e la sua cultura, è molto vicina all'Europa e possiamo dire che la sua proiezione verso di essa è come un ritorno a casa (*idem*).

A questo proposito è lecito affermare che la strada più corretta passa per l'Italia proprio per il fatto che gli armeni sono vicini caratterialmente e storicamente all'Italia.

Ruben Shugarian, nato a Yerevan, ricopre da un anno l'incarico di ambasciatore della Repubblica Armena per Italia, Spagna e Portogallo (con sede a Roma). Completati gli studi universitari è entrato nella carriera diplomatica. Nel 1991 è stato Primo consulente alla commissione parlamentare relazioni estere; l'anno seguente, assistente al Presidente Levon Ter Petrossian.

Dal 1993 al 1999 ha ricoperto la carica di ambasciatore negli Stati Uniti a Washington.

Dal 1999 al 2005 è stato vice ministro degli Affari Esteri.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno dei giovani della Comunità armena di Roma

Bollettino interno dei giovani della Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

IL NUMERO 15
Sabato 15 luglio

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospendere l'invio.